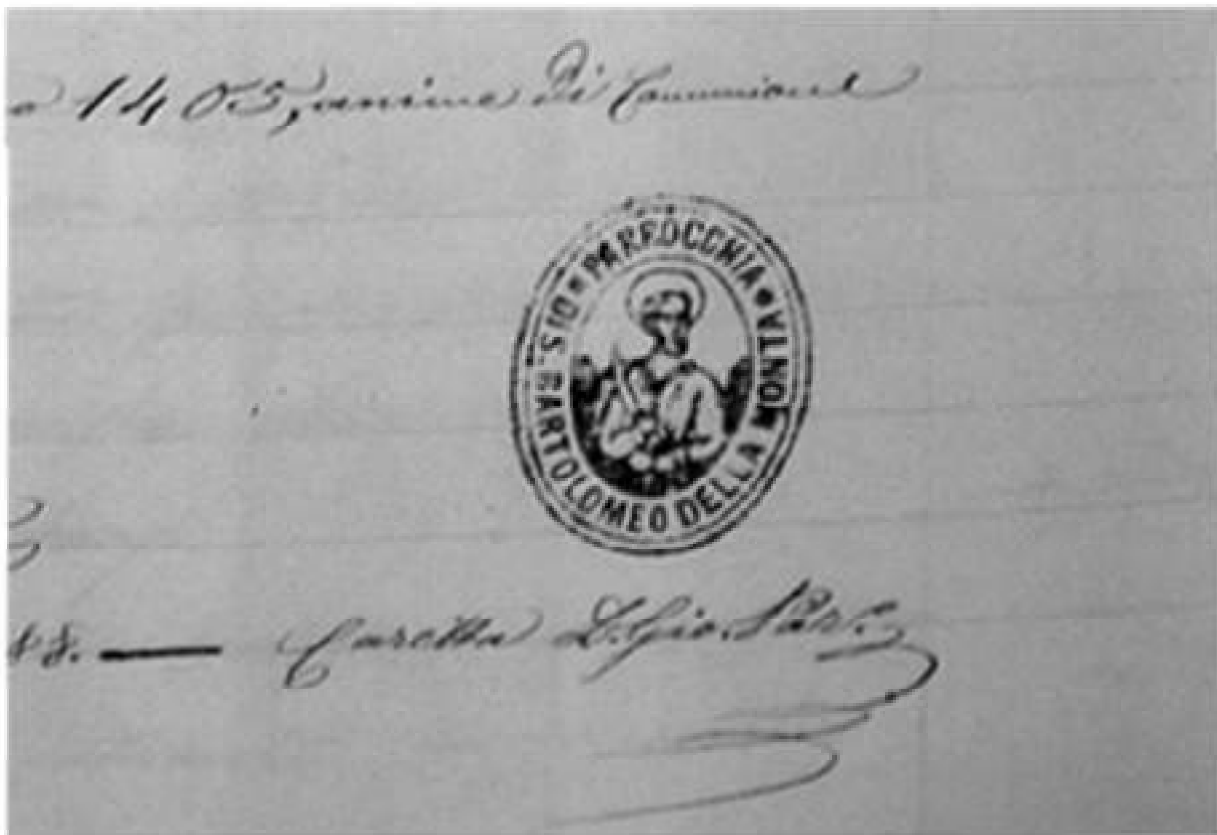


S. Bartolomeo della
Montà
dall' Età del Bronzo al '600



A cura
della Parrocchia di San Bartolomeo
con il contributo
del Consiglio di Quartiere 6 Ovest
(Brentella - Valsugana)

S. Bartolomeo della Montà **dall'Età del Bronzo al '600**

a cura
della Parrocchia di San Bartolomeo



con il contributo
del Consiglio di Quartiere 6 Ovest



Monti – Padova
24 agosto 2005
S. Bartolomeo Apostolo

Carissimi, già da tempo pensavo di valorizzare la storia della nostra parrocchia attraverso l'attività di alcuni parrochiani.

Tante volte facendo visita alle famiglie che in questi anni si sono trasferite qui oppure incontrando persone che da poco avevano trovato una casa nel nostro quartiere mi vengono poste domande come: "La chiesa è stata costruita da poco? Ma è vero che qui c'erano solo campi e che prima della guerra non c'era nulla?". Domande che riflettono un desiderio dei nuovi parrochiani di porsi in relazione consapevole con ciò che li circonda, non rivendo il loro quartiere solo come un "dormitorio".

Così è nata l'idea di questo libretto, il quale non ha la pretesa di essere una ricerca scientifica, ma un semplice resoconto, una raccolta di informazioni in un'opera divulgativa così che tutti i parrochiani, vecchi e nuovi, possano conoscere le radici storiche, sociali e religiose di questo territorio e di questa parrocchia. Ringrazio per il loro impegno e per il loro tempo che volontariamente hanno dedicato a questo progetto i parrochiani Renato Morbiato, Anna Maria Seresin, Mirko Romanato.

Il materiale raccolto, soprattutto quello riguardante gli ultimi tre secoli, è estremamente interessante e quindi non potrà rientrare in questo fascicolo, anzi la quantità di informazioni in nostro possesso ci costringono a pensare, per l'anno prossimo, un'iniziativa identica a questa ma che abbracci i secoli '700, '800, '900. Inoltre il materiale verrà esposto nelle sale del Centro Parrocchiale durante i giorni della "Sagra Patronale" (24 agosto)

La speranza è che la condivisione delle nostre radici profonde faccia sì che i nuovi parrochiani si sentano più a casa loro e contenti di aver scelto questo quartiere ricco di storia e di tradizioni come loro nuova casa.

d. Mirco De Gaspari

San Bartolomeo Apostolo: il Patrono della nostra comunità



Il martirio di

S. Bartolomeo Apostolo dopo la Pentecoste si hanno vaghe tradizioni riguardo al suo apostolato. Eusebio riferisce che Panteno, il fondatore della scuola catechetica di Alessandria d'Egitto, nel suo viaggio in India verso la fine del secolo II, aveva incontrato comunità cristiane costituite dall'apostolo S. Bartolomeo, presso le quali aveva diffuso il Vangelo di Matteo in lingua ebraica. In seguito si sarebbe trasferito nell'Armenia maggiore, sostenendo non poche fatiche e superando non lievi difficoltà.

Secondo il Breviario romano in questa regione l'apostolo convertì alla fede cristiana re Polimio e la sua sposa, nonché dodici città. Queste conversioni provocarono l'invidia dei sacerdoti delle locali divinità, i quali riuscirono



S. Bartolomeo Apostolo

ad aizzare contro di lui in tal modo Astiage, fratello di re Polimio che impartì l'ordine di scorticare vivo Bartolomeo e poi di decapitarlo. Gli artisti lo raffigurano abitualmente con sulle braccia il manto della propria pelle.

Una tradizione armena afferma che il corpo dell'apostolo fu sepolto ad Albanopoli, città in cui subì il martirio. Nel 507 l'imperatore Anastasio I lo fece trasferire a Daras, nella Mesopotamia, dove costruì in suo onore una splendida chiesa. Nel 580 una parte di quei resti mortali fu



Il martirio di S. Bartolomeo Apostolo

probabilmente trasferita a Lipari, al nord della Sicilia. Durante l'invasione dei saraceni le reliquie del santo furono trafugate nell'838 a Benevento finché nel 1000, per l'intervento dell'imperatore Ottone III giunsero a Roma e furono composte nella basilica di S. Bartolomeo, nell'isola Tiberina. Nel 1236 il cranio dell'apostolo fu portato a Francoforte sul Meno dove è ancora venerato nel Duomo a lui dedicato. S. Bartolomeo è considerato il protettore dei macellai, dei conciatori e dei rilegatori.

La Chiesa festeggia S. Bartolomeo il 24 agosto, il giorno del suo martirio.

Montà

dall'Età del bronzo alla fine dell'impero romano

a cura di Anna Maria Seresin

Un lavoro di ricerca storico - archeologica riguardo la zona di Montà, inserita nel territorio del Quartiere - Valsugana, fu commissionato negli anni '80 dall'ex Presidente del Consiglio di Quartiere cav. Luigi Borgato, previo interessamento dell'ex sindaco di Padova Paolo Giaretta, al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova. Tale lavoro è stato svolto dai ricercatori Giovanni Leonardi e Luca Zaghetto con il contributo del borsista Riccardo Stocco ed esso si proponeva di ottenere un quadro storico d'insieme il più esauriente possibile della nostra zona dalla media età del bronzo (XVI sec. a.C circa), a cui risalgono le testimonianze più antiche di insediamento, fino alla tarda età imperiale (IV sec. d.C. circa).

Durante questo lavoro sono stati individuati quattro nuovi siti di interesse archeologico nel Quartiere Valsugana e sono stati effettuati due nuovi ritrovamenti: un documento epigrafico palcoveneto e una stele epigrafica di epoca romana.

Fortuitamente nella nostra zona erano stati ritrovati nel 1909 dei reperti nell'ambito di lavori di estrazione dell'argilla da parte della Fornace Galligioni a Ponterotto, ora conservati al Museo Civico agli Eremitani: vasi di tombe di cui alcuni di ottima qualità a superficie nero lucida. L'unica tazza è priva di ansa.

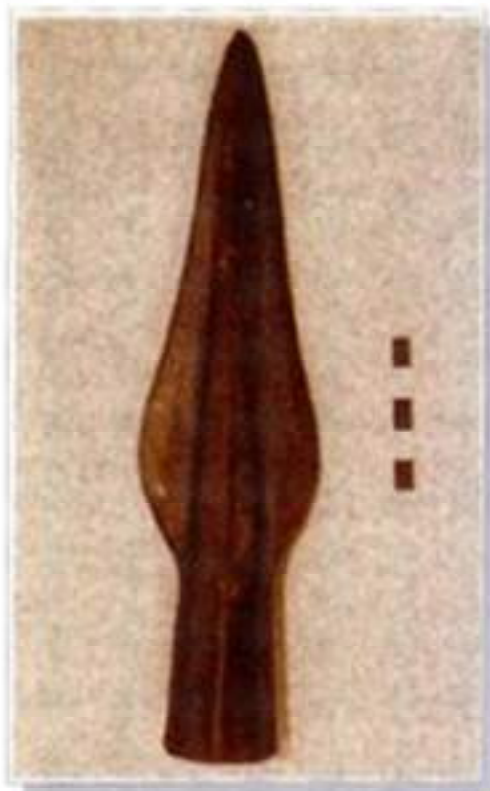
L'uso di spezzare l'ansa delle tazze è tipico del rituale funerario dell'età del bronzo, come confermerebbe il ritrovamento di anse staccate dalle relative tazze. La ceramica è attribuibile all'età del bronzo (sec. XIII - XII a.C.) per gli elementi stilistici dei vasi e dimostra la presenza in zona di un abitato e di una necropoli di epoca pre-protostorica.

I reperti di Pianura e delle Prealpi testimoniano siti stabili e stagionali: flussi



Manufatto di ceramica rinvenuto presso Ponterotto

di comunità o di parti di queste su percorsi presumibilmente stabili tra pianura e collina con lo sviluppo intensivo dell'allevamento. Le genti si spostavano attraverso forme di transumanza dai siti di pianura a quelli di collina fino ai pascoli estivi di montagna (sec. XVI – XIV media età del bronzo e ancor più nell'età del bronzo recente XIII e XII sec).



Manufatto in bronzo

La Padova paleoveneta (VIII sec. a.C.) è caratterizzata da una netta distinzione tra la "città dei vivi" estesa all'interno e all'esterno dell'ansa del fiume Brenta e la "città dei morti" con i suoi sepolcreti estesi a Oriente lungo il paleoalveo del Bacchiglione. Si tratta di una notevole entità abitativa di tipo preurbano ben più estesa di una semplice comunità di villaggio e ciò crea automaticamente un diverso rapporto di interdipendenza tra questa e il territorio circostante. I terreni di stretta contiguità territoriale diventano campagna organizzata sotto il diretto controllo della città.

Con caratteristiche analoghe ad Este, l'altro grande centro veneto insieme con Padova, sorgono piccoli insediamenti presumibilmente tipo fattorie. Tale organizzazione urbana della campagna viene

a concretizzarsi nel taglio dei boschi, all'epoca ancora ben presenti in pianura, per fare posto a campi coltivati e strade campestri. Si assiste così ad una sempre maggiore geometrizzazione del paesaggio rurale dato che la pratica del maggese prevede l'ortogonalità delle proprietà agrarie. La produzione agraria richiede strade di collegamento con la città per il trasporto delle derrate alimentari, del legname, del fieno anche tramite carri trainati da cavalli. La frequente presenza di carri trainati da cavalli raffigurati nelle stele funerarie paleovenete ci conferma l'uso di mezzi su ruote e quindi la presenza di una rete stradale.

Nel VI sec. Padova sembra abbia acquisito un vero e proprio assetto urbano. Ne sono indici:

- l'aumento demografico e lo spazio occupato dalla città quasi raddoppiato rispetto a quello del VIII sec.;
- l'introduzione della scrittura;
- la standardizzazione della produzione ceramica in seguito all'introduzione del tornio veloce;

- in ambito funerario: la creazione di nuovi settori di necropoli, la comparsa di stele figurate, una codificazione più rigida delle tipologie tombali e dei corredi funerari;
- in ambito religioso: la comparsa di luoghi di culto, sia pubblici che privati, ben caratterizzati. Anche il rapporto tra la città e la campagna per la zona nord diventa più intenso come testimoniano i ritrovamenti archeologici della necropoli di Ponterotto e la stipe votiva del Brenta.

Nel II a.C. quando i Romani conquistarono progressivamente l'Italia cisalpina



Manufatto in ceramica

e transalpina, la ricca Padova è un centro ben strutturato e ben integrato nel mondo italico grazie ai rapporti con le vicine città etrusche di Adria, Mantova e Felsina (Bologna). Nel II sec. a.C. Viene fondata la città romana di Aquileia e viene fatta passare in territorio veneto (e, per un settore, anche patavino) la via Postumia. La penetrazione della civiltà romana è graduale e pacifica come testimoniano gli interventi di magistrati romani per dirimere controversie confinarie tra le città paleovenete di Este, Vicenza e

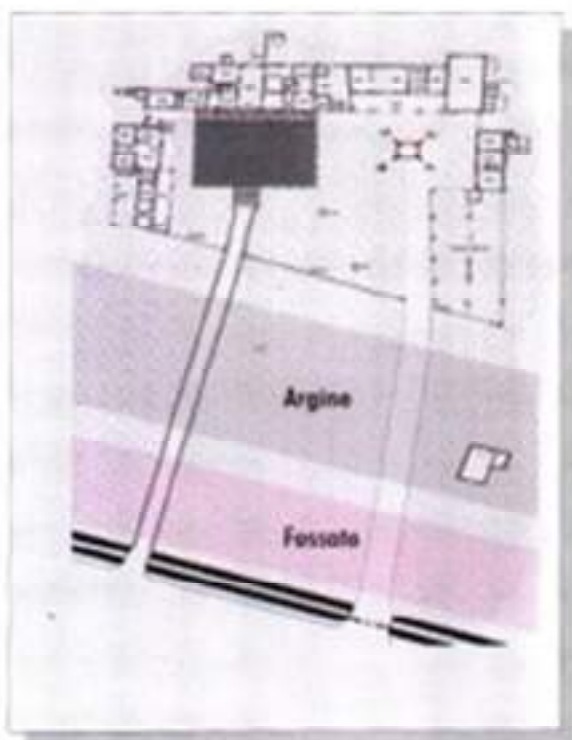
Padova e, a partire dal I sec. a.C., i matrimoni misti tra paleoveneti e romani (v. stele di Ostia alla Galleria al Museo Civico agli Eremitani).

Sotto la dominazione romana continua lo sviluppo urbano di Padova, diventata un importante municipium, mentre la cintura agraria intorno alla città viene organizzata nell'impianto della centuriazione che modifica le strutture del territorio con canali di drenaggio, con strade, con estese bonifiche e con il recupero, mediante la suddivisione in piccole proprietà agrarie di terreni difficili e precedentemente non coltivati. Di quest'epoca i ritrovamenti più significativi sono in zona Altichiero presso la chiesa di Sant'Eufemia: una grande quantità di frammenti di mattoni e di coppi e qualche tessera di mosaico rinvenuti casualmente durante lavori di aratura, una stele funeraria risalente ad un periodo tra il I° e il II° sec. d.C. infissa nella parete della chiesa di Sant'Eufemia. Altri resti di epoca romana sono stati rinvenuti a Montà (frammenti di laterizi di epoca romana rinvenuti nei pressi dello stadio Euganeo durante gli scavi per la sua costruzione).

Recentemente i lavori di restauro di Villa Ottoboni hanno portato in luce resti di un acquedotto romano di cui il terrapieno chiamato "Arzeron della Regina" costituiva il sostegno. Successivamente, forse in epoca medioevale, per la caduta in disuso dell'acquedotto, il terrapieno che si estendeva da Padova a Piazzola,

con altezza variabile da 3 a 5 m su una base di 30 m e chiamato Arzeron della Regina, fu usato come percorso per la transumanza delle greggi dalla pianura verso l'Altopiano di Asiago. Da qui il nome "Montà" perché proprio all'altezza dell'attuale chiesa si trovava la rampa o montata di accesso a questa importante via di comunicazione. Rampa che nel XII era in pietra, probabilmente la pietra stessa dell'acquedotto scomparso.

Da un'immagine satellitare (satellite Landsat 2/MSS Banda 7 dell'archivio v. scena 207/28 vedi figura a lato) risultano elementi informativi che confermano conoscenze storiche già acquisite. Infatti, sotto l'aspetto fisico-naturalistico sono stati evidenziati i segni delle divagazioni fluviali del sistema Brenta - Bacchiglione in epoca medioevale che interessano ampiamente anche l'area del quartiere Valsugana. Dall'immagine satellitare è visibile la trama reticolare completa della centuriazione romana di Padova Nord - Nord Est (o di Camposampiero) il cui Cardo Massimo è ben riconoscibile sino all'interno della città antica. Sul territorio del Quartiere sono riconoscibili le tracce di due vie di comunicazione: la Strada Della Lana o "Arzeron della Regina" (verso Ponterotto - Villafranca) e una strada che sembra collegarsi al Cardo principale della centuriazione romana di Padova Nord - Ovest (o di Bassano).



Villa Ottoboni e l'argine ora scomparso

Montà

dalla fine dell'Impero Romano al '600

a cura di Mirko Romanato

A Padova...

Secondo la leggenda il cristianesimo sarebbe arrivato a Padova con S. Prosdocimo (il santo protettore della nostra città) inviato da S. Pietro per esserne il primo vescovo e dove, grazie alla sua santità, convertì la popolazione tra cui una fanciulla di nome Giustina che verrà di lì a poco martirizzata in Prato della Valle divenendo S. Giustina.

Le prime tracce certe del cristianesimo a Padova risalgono al 300, poco prima dell'inizio della decadenza Padova visse i tre secoli più bui della sua storia a causa delle invasioni barbariche, delle inondazioni e dei saccheggi.

Nel 700 incominciò una timida ripresa che fu reale solamente nel 900. In questo secolo compare per la prima volta il nome di Montà all'interno di una pergamena (Comitate Montate). E' facile immaginare l'aspetto di questa parrocchia a quel tempo: poche abitazioni costruite in legno e coperte da canne costantemente minacciate dal pericolo d'incendio da una parte e d'inondazione dall'altra.

La rinascita della città, attorno al Mille, avvenne per opera del clero e degli ordini monastici in conseguenza dell'indebolimento degli imperatori. In particolare furono molto importanti i Benedettini che ritroviamo tutt'oggi a Praglia.

Quando, nel 1100, ormai il Comune di Padova stava già muovendo i suoi primi passi, la città dovette affrontare due terribili prove. Nel 1117, infatti, un terremoto scosse a più riprese la terra per quaranta giorni: caddero le case in muratura, i palazzi, le chiese, la cattedrale, il palazzo vescovile e S. Giustina di



S. Giustina, patrona di Padova

cui resistette solo il Sacello di S. Prosdocimo e nel 1174 un incendio doloso distrusse tre quarti delle case costruite all'interno dei fiumi, quasi 3.000 di queste scomparvero per essere presto sostituite da costruzioni in laterizi. Dopo queste due calamità venne rinnovato l'assetto della città tra il 1195 e il 1210 venne eretta la cinta delle antiche mura cittadine con torri e merlature.

Così arriviamo al '200 che fu un secolo di grande importanza per Padova, sia dal punto di vista storico che artistico. Alla nascita del Comune e alla vivace crescita economica fece riscontro la costruzione di molti palazzi pubblici nell'area attualmente occupata dal Municipio e dalle piazze dei Frutti e delle Erbe. Sorsero il Palazzo della Ragione, il Palazzo del Podestà, il Palazzo del Consiglio e il Palazzo degli Anziani, insieme alla fondazione dell'Università nel 1222 da parte di un gruppo di studenti e di professori provenienti dall'ateneo di Bologna.



Stemma dell'Ateneo Patavino

L'Università attualmente ha la sua sede centrale nel palazzo detto del Bo, così chiamato perché qui, fino dal '300 sorgeva l'Albergo del Bo, la cui insegna, il bue, derivava dalla vicina contrada dove si trovava l'antico macello. All'inizio non vi era una sola sede ma le lezioni si tenevano un po' ovunque, anche a casa degli stessi professori.

Pochi anni dopo la fondazione dell'Università, nel 1230, giunse in città Sant'Antonio che, originario del Portogallo, legò il proprio nome a Padova. Egli proveniva da Bologna, dove aveva insegnato teologia all'Università. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1231 accanto al piccolo convento di S. Maria Mater Domini nel quartiere Arcella, si iniziò la costruzione di una grandiosa basilica che durò ottant'anni. Come conseguenza di



Basilica di S. Antonio

questo sviluppo economico, culturale e religioso la città vide aumentare il numero dei propri abitanti rendendo così necessario l'ampliamento della cinta di mura che vide affiancarsi da un secondo circolo di fortificazioni tra il 1237 e il 1318 ad opera dei Carraresi.

Nel '300 Padova visse un periodo di grande sviluppo economico, artistico ed urbanistico che rappresentò uno dei momenti più alti della sua storia. Il Comune aveva ceduto il posto alla Signoria dei Da Carrara o Carraresi.

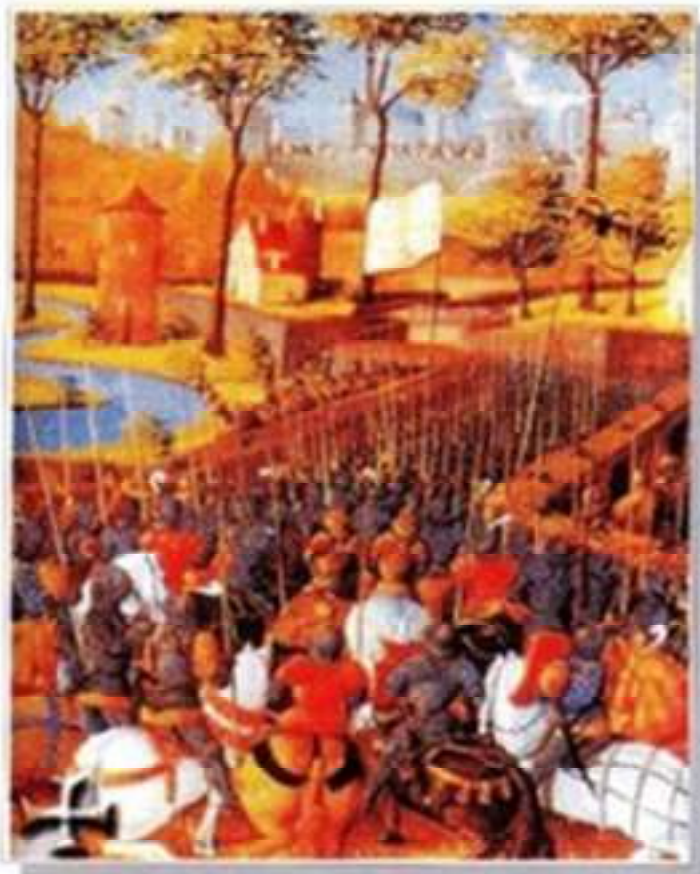
Le leggi della città si estendevano fino a Vicenza, Bassano, Lonigo, Rovigo, Solesino, Lendinara e Badia Polesine. Nel 1314 fu scavato il canale Brentelle, in grado di garantire l'acqua che i nemici, più a monte toglievano alla città in caso d'assedio. Tra il 1337 e il 1339 fu eretta la terza cinta di mura per completare la difesa della città racchiudendone l'interno territorio e per la difesa dei borghi esterni, soprattutto quelli ampliatisi a nord e a sud dell'anello fluviale.



Stemma della famiglia Da Carrara

Ma il '400 sarebbe stato fatale a Padova. Infatti, la Signoria dei Carraresi, travolta dalle lotte delle Signorie del Nord Italia e da Venezia, si concluse il 21 novembre 1405, I veneziani, aiutati dal malcontento dei padovani nei confronti della Signoria dopo anni di lotta e una disastrosa pestilenza, riuscirono a

sconfiggere le forze militari padovane ed entrarono in città dopo un assedio di cinque mesi. Francesco Novello dei Carraresi fu costretto ad arrendersi e, con i figli, fu portato a Venezia. Nel gennaio 1406, per ordine del Consiglio dei Dieci, fu strozzato nelle carceri di Palazzo Ducale insieme ai figli Francesco e Giacomo: Padova, privata della propria indipendenza, dal 1405 al 1797 fu una provincia veneziana.



Esercito durante un assedio

Il '500 fu altrettanto duro per i Padovani che videro la loro città ancora assediata ma non espugnata sia nel 1509 che nel 1513 dalle truppe imperiali avversarie di Venezia. A testimonianza di questi tragici avvenimenti abbiamo i racconti del Ruzante (*Ruzante va a la guerra*) e la gatta dell'omonimo bastione (incrocio tra via Fra' Paolo Sarpi e Viale Codalunga).

Come conseguenza di questi attacchi, nel 1513 la Serenissima aveva proceduto alla sistematica distruzione di tutte le abitazioni e della vegetazione intorno alle mura di Padova per un raggio di circa un miglio per potenziare ulteriormente le mura cittadine. Inoltre, dalla

metà del secolo un grande fervore costruttivo trasformò Padova in un operoso cantiere con la nascita di Porta Portello, Porta Savonarola, Porta S. Giovanni, Porta S. Croce, etc, ma accanto al benessere c'era anche una grande povertà: in un documento del 1529, è riportato che ogni mattina si trovavano per le strade della città dai 25 ai 30 morti per fame.



La gatta del bastione omonimo



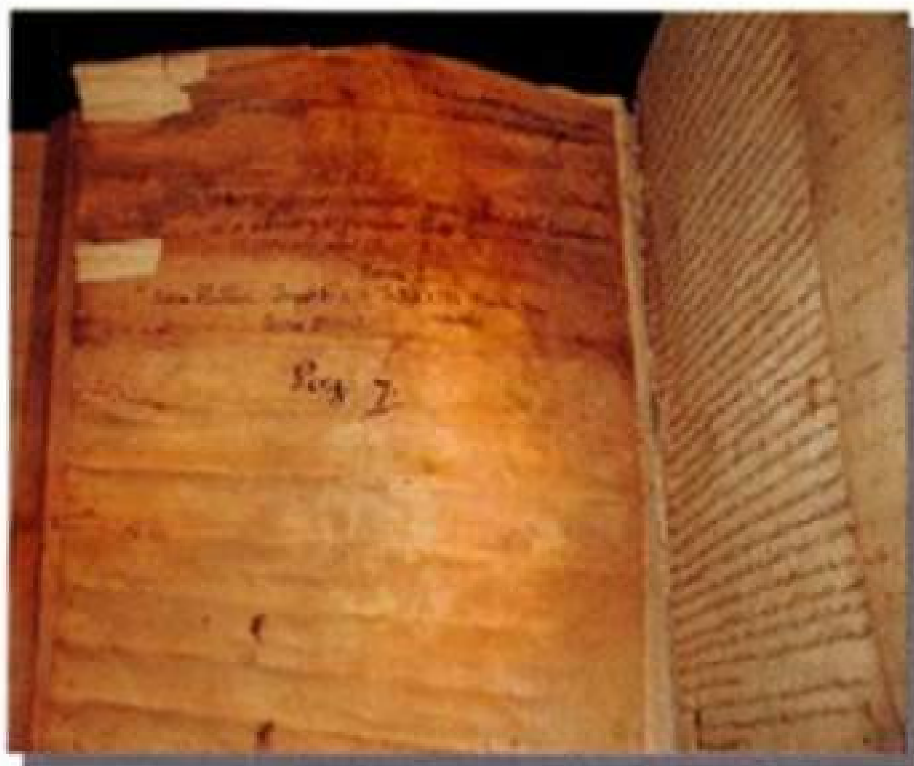
Il gonfalone di Venezia

Il '600 fu un secolo di pace per Padova, ma anche di grande decadenza dal punto di vista politico, economico e sociale. Segnata dal fatto che la stessa Repubblica di Venezia si avviava ormai verso una crisi irreversibile, causata dallo spostamento dei commerci dal Mediterraneo all'Atlantico per via degli scambi con le nuove terre americane. Faceva eccezione l'Università continuava a formare i quadri della società non solo italiana ma anche europea. Tra i laureati di quel secolo dobbiamo ricordare la prima donna laureata (in teologia) Elena Lucrezia Cornaro Piscopia e tra i professori Galileo Galilei...

La storia di Padova continua tuttora ma il tempo e lo spazio sono quello che sono e vi rimando all'anno prossimo con la continuazione con una sola avvertenza: nello scrivere queste poche righe è stato letteralmente "saccheggiato" l'ottimo lavoro di Maria Beatrice Rigobello e Francesco Autizi dal titolo *Storia di Padova: arte e cultura* edito dalla Piccola Libreria Minerva ed edizioni Il Prato nel 2003.

...A Montà

La prima testimonianza scritta di Montà si trova in un documento in pergamena datato 950 d.C. conservato presso l'Archivio del Capitolo della Diocesi di Padova riguardante una donazione a favore della Chiesa per la salvezza dell'anima della sorella da parte dei fratelli Giovanni e Torrediverga Cavarino.



Il documento pergameneo del 950 d.C

In questo documento si parla di una certa *Comitate Montate* che probabilmente non stava ad indicare una "Contea di Montà", ma un modesto agglomerato agricolo-pastorale riunito intorno alla rampa iniziale di un argine. Purtroppo nulla ci viene detto in merito all'esistenza di luoghi sacri o di culto. Per 400 anni gli abitanti di questo piccolo villaggio si nascondono agli occhi della Storia portando avanti le loro quotidiane occupazioni.



Per ritrovare un'altra testimonianza scritta di Montà, si deve infatti aspettare il 28 maggio 1572 grazie alla prima visita pastorale del vescovo di Padova Niccolò Ormaneto alla nostra parrocchia. Il verbale, conservato sempre presso il Vescovado di Padova, ci offre importanti informazioni riguardo la nascita della parrocchia. La popolazione di Montà era legata per il culto e i battesimi alla chiesa (ora scomparsa) di S. Giacomo presso Ponte Molino. A causa della distruzione, di cui si accennava prima, di tutte le costruzioni esistenti entro un raggio di un miglio dalle mura cittadine tra 1509 e il 1513, Montà si trovò priva di un luogo di culto dotato di fonte battesimale essendo stata distrutta anche la chiesa di Chiesanuova. La distruzione era documentata fisicamente ancora alla metà dell'800 da un cippo che doveva trovarsi all'altezza dell'Autoscuola Fortin e che riportava la scritta "MDXIII TERMINE DELLA SPLANADA".

Privi di un punto di riferimento i parrocchiani presero a frequentare ed ad eleggere loro luogo di culto una cappella rurale già presente sul territorio del villaggio e costruita, forse, proprio ai piedi della rampa dell'argine della Regina come conforto ai viaggiatori. Non c'è alcuna testimonianza chiara, quindi, sulla data esatta in cui nacque ufficialmente la parrocchia, ma poiché nel racconto della visita pastorale del 1572, si afferma che il culto veniva officiato in quella chiesa da circa 50 anni, si può senza dubbio farla risalire almeno al 1522.



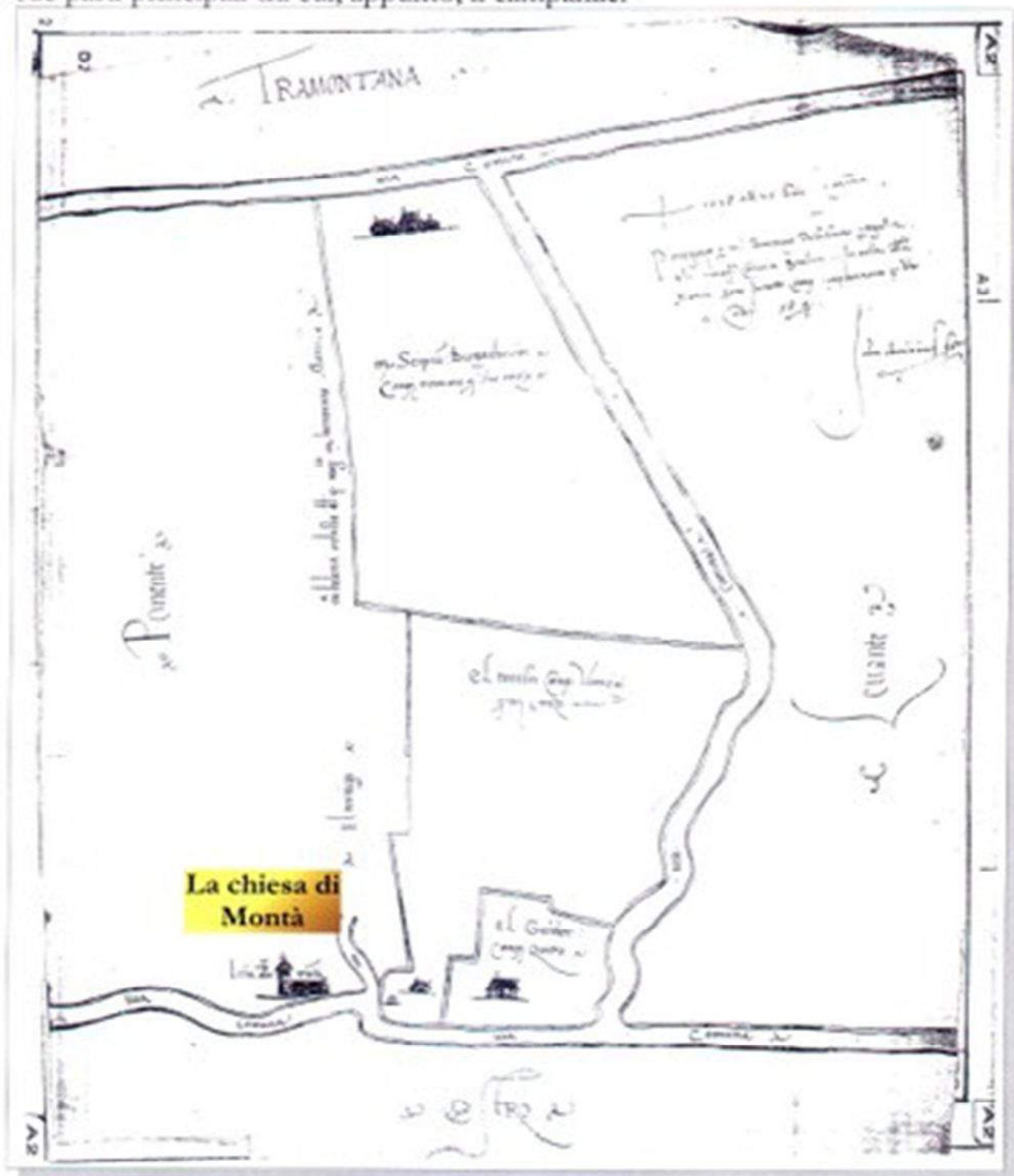
Pianta di Padova



Pianta di Padova

Lo stesso racconto poi ci dà un affresco di quello che poteva essere la chiesa alla fine del '500. Essa era dotata di un battistero e di due altari: l'altare maggiore posizionato nella zona a nord vicino al tabernacolo di legno dorato mentre l'altro dedicato alla Vergine Maria, posizionato ad est, non era consacrato e la sua costruzione era stata voluta dalla Confraternita della Beata Maria. La chiesa aveva due porte: una rivolta ad est ed una ad ovest. Da quest'ultima si accedeva al cimitero. La parrocchia era dotata di una casa da adibire ad abitazione del parroco che nel 1572 era tale Marcantonio di Rosà di Bassano ed aveva 55 anni e curava 260 anime che prendevano parte alla Comunione (perché già in età) e 280 che non vi prendevano parte, per un totale di 540 parrocchiani tra uomini, donne e bambini.

Era sicuramente presente un campanile perché in un disegno del 1532 ritrovato da Renato Morbiato presso l'Archivio di Stato di Padova dove si riporta uno schizzo della zona attorno alla chiesa questa viene disegnata nelle sue parti principali tra cui, appunto, il campanile.



Montà nel 1538

La successiva visita pastorale è datata 24 settembre 1618. Nell'arco di 46 anni la chiesa era cambiata di poco ma la descrizione che ne viene fuori arricchisce il quadro già delineato. Infatti veniamo a sapere che il battistero era in povera pietra e legno circondato da una balaustra, che l'altare maggiore era circondato da un ciborio azzurro.

Il quadro si completa con l'ultima visita pastorale del '600 effettuata dal vescovo S. Gregorio Barbanigo. Ormai siamo a più di un secolo dalla nascita della parrocchia e così viene descritta la chiesa: il tabernacolo è in marmo e l'olio santo e i vangeli sono conservati in una nicchia coperti da un panno di seta viola. L'altare maggiore è stato ricostruito in laterizio e circondato da una balaustra. Il campanile è stato dotato di due campane consacrate. Inoltre S. Gregorio interrogati i parrocchiani sulla dottrina cristiana trova che questa è ben conosciuta ed insegnata.

Il vescovo, terminata la visita alla parrocchia S. Bartolomeo, si sposta verso Villaguttera di Rubano visitando la nuova cappella privata costruita all'interno di Villa Ottoboni nel 1678 e dedicata a S. Gaetano.

Le visite pastorali continuano lungo tutti i secoli fino ai giorni nostri dandoci ogni volta delle istantanee della parrocchia la cui storia continuerà nel prossimo opuscolo l'anno prossimo...